

Rassegna del 31/10/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	50 Oggi in sciopero bar e ristoranti - Bar, disdettato il contratto	Scarci Emanuele	1
LA NOTIZIA	11 Rete Imprese Italia Impossibile pagare l'Imu il 16 dicembre	...	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	4 Letta fa scattare l'allarme rosso "Guai se rischia la manovra il mondo ci tiene sotto esame"	De Marchis Goffredo	3
CORRIERE DELLA SERA	10 «Cambi senza sfasciare i conti» Ma è bufera su Saccomanni	Marro Enrico	4
MESSAGGERO	9 Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli	Bassi Andrea	6
LIBERO QUOTIDIANO	7 Multa da 3000 euro se paghi in contanti - Paghi 1001 euro in contanti? Multa da 3000	Iacometti Sandro	8
MESSAGGERO	7 Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo - «Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»	Franzese Giusy	10
SOLE 24 ORE	1 Intervista a Dario Franceschini - «Detrazioni, più libertà ai Comuni»	Patta Emilia	12
CORRIERE DELLA SERA	32 Napolitano sulle banche: la ripresa va sostenuta - «Banche, più credito alle imprese»	S. Ta.	15
REPUBBLICA	25 Banche e assicurazioni "incubi" delle famiglie	Ananasso Agnese	17
CORRIERE DELLA SERA	32 «Un milione di clienti non rimborsa Ormai è un fenomeno di massa»	Tamburello Stefania	18
CORRIERE DELLA SERA	2 Il voto sarà palese, ma il governo resiste - Alta tensione sulla decadenza Su Berlusconi il voto sarà palese	Piccolillo Virginia	19
CORRIERE DELLA SERA	5 Ultimatum del leader ai governativi Ma per ora evita la resa dei conti	Zuccolini Roberto	21
CORRIERE DELLA SERA	8 Intervista a Pierferdinando Casini - Casini: in Giunta gravissimo errore ma io al Senato sceglierò il sì	Cazzullo Aldo	22

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - Una nuova governance - Una nuova governance per rilanciare la ripresa	Onado Marco	23
-------------	--	-------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	27 Tutele dello Statuto anche per il redditometro	Ambrosi Laura	25
-------------	---	---------------	----

PUBBLICI ESERCIZI

Oggi in sciopero
bar e ristoranti

pag. 50

Pubblici esercizi. Rottura sull'accordo del turismo, i sindacati di categoria decidono lo sciopero

Bar, disdettato il contratto

Stoppani (Fipe): la crisi è grave e vanno ridefiniti alcuni istituti

Emanuele Scarci
MILANO

■ Un braccio di ferro e lo sciopero del panino. Oggi niente caffè negli Autogrill, niente hamburger e patatine nei McDonald's e nessun pasto sarà servito nei ristoranti e nelle mense aziendali. I sindacati di categoria hanno indetto uno sciopero degli addetti dei pubblici esercizi per il rinnovo del contratto del turismo dopo che la **Fipe**, la Federazione dei pubblici esercizi, si è sfilata dal negoziato e ha comunicato il recesso dal contratto del turismo dal prossimo 1° maggio.

Rottura quindi tra gli associati **Fipe**-Angem (ristorazione aziendale) e i sindacati, ma anche strappo di **Fipe** con **Federalberghi**, **Fiavet** (turismo) e **Faita** (campeggiatori) che sono rimaste a negoziare. Si stima che l'astensione dal lavoro interesserà tra i 700 mila e un milione di addetti.

«Il contratto è scaduto lo scorso aprile - dichiara a **Il Sole 24 Ore** **Lino Stoppani**, presidente di **Fipe** - e in questi sei mesi di negoziato abbiamo sensibilizzato i sindacati sullo stato di sofferenza del settore: l'anno scorso hanno chiuso la saracinesca 10 mila pubblici esercizi e quest'anno non andrà meglio». Nel 2012 i consumi "fuori casa" si sono assestati a 73 miliardi, con un calo di 1,6 miliardi (-2,5%) e quest'anno dovrebbero ulteriormente contrarsi di circa un miliardo (-1,3%). «Il vecchio contratto - aggiunge Stoppani - è la stratificazione di una fase di crescita che non c'è più. Salvo i diritti acquisiti, vanno ridefiniti alcuni istituti come i permessi retribuiti, gli scatti di anzianità, la 14a mensilità (distribuita su 12 mesi e non più in un'unica soluzione),

l'indennità di malattia». Poi il presidente di **Fipe** sottolinea che la disdetta del contratto è un fatto tecnico che andava formalizzato entro il 30 ottobre per evitare il suo tacito rinnovo.

Dal fronte sindacale, Cristian Sesena, segretario nazionale **Filcams Cgil**, sostiene che «la **Fipe** ha avuto almeno un ripensamento. Prima si è detta convinta, insieme alle altre organizzazioni, che avremmo firmato l'accordo entro il prossimo aprile, poi si è sfilata dal tavolo negoziale. E anche quando abbiamo aperto su richieste salariali moderate in cambio della tenuta dei livelli occupazionali e di un'unità d'intenti sul rilancio del turismo nel nostro Paese, la **Fipe** ha rifiutato di tornare a sedersi con noi». Le richieste iniziali dei sindacati si aggiravano su aumenti salariali di 107/130 euro in tre anni.

Sesena assicura che **Federalberghi**, **Fiavet** e **Faita** hanno chiesto, per iscritto, di voler continuare a negoziare anche senza la **Fipe**. Ieri a **Radio 24** Stoppani ha dichiarato: «Gli scioperi fanno male alle imprese. Li subiremo, ma ci aspettiamo un atteggiamento responsabile dai sindacati». Oggi ci saranno manifestazioni a Roma davanti alla sede di **Confcommercio** mentre a Milano sfilerà un corteo che da piazza Castello raggiungerà la **Confcommercio** di Porta Venezia.

 @scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ivan Malavasi, presidente Rete Imprese Italia

Rete Imprese Italia Impossibile pagare l'Imu il 16 dicembre

“La decisione adottata dal Parlamento di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre prossimo delle aliquote e delle detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi, rende materialmente impossibile l'adempimento, mettendo a repentaglio il gettito che dovrebbe affluire nelle casse degli enti locali”. Lo denuncia **Rete Imprese Italia**, secondo cui “Se verrà mantenuto in vita questo termine, le imprese non potranno garantire il versamento entro la scadenza e, soprattutto, non potranno assicurarne la correttezza a causa dei tempi ristretti a disposizione, rischiando quindi sanzioni non per propria colpa”.

“Perciò – conclude **Rete Imprese Italia** – è necessario un intervento, già sollecitato in sede di conversione del DL, che ripristini l'obbligo per tutti i Comuni di pubblicare aliquote e detrazioni Imu sul portale del Federalismo fiscale non oltre il 15 novembre. E consentita la regolarizzazione del versamento, senza sanzioni né interessi, entro 30 giorni dalla scadenza”.



Il governo

Letta fa scattare l'allarme rosso "Guai se rischia la manovra il mondo ci tiene sotto esame" *E Renzi avverte: a me converrebbe votare presto*

Hanno detto

FRANCESCHINI

"Va rispettato il senso della fiducia del 2 ottobre"

BRUNETTA

Il capogruppo chiede la cabina di regia sulla manovra. Letta dice no

RENZI

I renziani temono che con le colombe il governo si blindi

No a Brunetta sul commissariamento di Saccomanni: basta concessioni alla destra

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il governo è appeso ad Angelino Alfano, alle sue decisioni. Quando premier e vicepremier si vedono nel pomeriggio per discutere la manovra, Enrico Letta chiede a che punto è la scissione nel centro-destra. «Tocca a voi ora», «Stiamo ancora cercando di convincere Berlusconi a fermarsi», risponde Alfano. Ma il presidente del Consiglio non ha voglia di aspettare: «Dopo la scelta del voto palese, lui romperà. E lo farà prima della decadenza. Dovete muovervi. Non riesco davvero a immaginare che ci siano ripercussioni sulla legge di stabilità. Abbiamo gli occhi del mondo addosso. Sarebbe un disastro».

La strada è stata segnata il 2 ottobre, al momento della nuova fiducia parlamentare. «La maggioranza ha votato sulle comunicazioni del premier — ricorda Dario Franceschini parlando con gli "amici" del Pdl — Il punto chiave di quel passaggio è la separazione netta del piano giudiziario e del piano politico». Letta e Franceschini stanno rinfrescando la memoria delle colombe Pdl, in

queste ore. «Vale anche per il Pd. Se le colombe votano contro la decadenza, è un voto che va rispettato. Dai democratici da Scelta civica. L'importante è il sostegno al governo». Ma questo sondaggio tra i governisti del Pdl non ha ancora dato un esito certo. Per questo Letta è preoccupato e fa la voce grossa sottolineando l'impegno assunto il 2 ottobre. «Noi sapevamo quello che sarebbe accaduto. Ma adesso siamo su un terreno insidioso. Il peggiore da quanto è cominciata l'avventura al governo», ammette.

Il premier non sconfessa la scelta del Pd per il voto palese. Anzi. «Il voto segreto avrebbe avuto forse un effetto peggiore. I giochi, i trucchetti, le manovre dei 5 stelle potevano trascinare la maggioranza nel baratro». Anche Franceschini allarga le braccia: «C'è un percorso, c'è una giunta. Abbiamo deciso di rispettare le decisioni del Parlamento ed è giusto così». Ma ora Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto e i ministri devono rompere il cordone ombelicale che li lega all'leader carismatico. Devono farlo in maniera traumatica, se serve. Perché solo così potranno puntellare il governo. Che a sinistra, sul lato del Pd, ha il fronte aperto da Matteo Renzi. I renziani guardano con sospetto al precipitare della crisi nel centrodestra. «Se Enrico si blindi con le colombe, i tempi per Matteo si allungano. Altro che 2015, cer-

cheranno di andare oltre». Non è questo il piano del sindaco di Firenze. Che lo confessa in maniera candida a Bruno Vespa: «I sondaggi sono molto chiari: per me il momento migliore per votare è ora o comunque al più presto. Se uno ha l'ambizione di vincere non c'è stagione più favorevole di questa». Renzi del resto interpreta la sua campagna per le primarie anche come una corsa al voto anticipato. Così si spiega la sua proposta di riforma della giustizia a partire dalla responsabilità civile dei giudici.

Letta non ha tempo per le lungaggini del dibattito nel Pdl. L'8 dicembre del consiglio nazionale berlusconiano è una data lontana. Troppo. Se Alfano chiede ancora un supplemento di mediazione, il premier ha deciso di non cedere ai compromessi. E ieri ha respinto la "cabina di regia" proposta per l'ennesima volta dal capogruppo Renato Brunetta. Una specie di commissariamento del ministro Saccomanni. Non è più il momento delle concessioni alla destra, dei rinvii o degli strappi sui provvedimenti economici del governo. La cabina di regia non c'è, la legge di stabilità si può modificare ma non va bombardata. E, soprattutto, le colombe devono fare il grande passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cambi senza sfasciare i conti» Ma è bufera su Saccomanni

Vertice di Letta con il Pdl. Brunetta: casa, così non va



**Il ministro
Il coraggio di fare
il ministro
dell'Economia
in Italia è enorme**

ROMA — Sale la tensione sulla legge di Stabilità mentre il Pdl alza il tiro sul ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, cerca di correre ai ripari. Ieri ha aperto la giornata avvertendo dai microfoni di *Radio Anch'io*: «La legge di Stabilità ha un suo equilibrio: non dobbiamo sfasciare quello che finora si è faticosamente raggiunto con i conti in ordine». E l'ha dovuta terminare con un vertice a Palazzo Chigi con il vicepremier, Angelino Alfano, e i capigruppo del Pdl, Renato Schifani e Renato Brunetta. «Abbiamo chiesto tutte le modifiche necessarie in una loggia di coalizione. A partire da quelle sul prelievo sulla casa che, così com'è scritto, per noi è inaccettabile», dice Brunetta dopo l'incontro. In mezzo un fuoco di fila di dichiarazioni contro Saccomanni sparato dallo stesso Pdl. Dichiarazioni innescate anche dalle parole dello stesso ministro, ieri mattina, alla Giornata mondiale del risparmio. Saccomanni, ovviamente, aveva difeso la legge di Stabilità, dicendo che le critiche arrivate finora sono «marginali», e aveva rivendicato: «Il coraggio di fare il ministro dell'Economia in questo paese è enorme. Di tutto mi si può accusare tranne che di non avere coraggio». Ma passavano pochi minuti e arri-

vava la replica via Twitter di Brunetta: «Saccomanni considera "del tutto marginali" le critiche sulla legge di stabilità. Vive proprio su Marte. Fa tenerezza...». E poco dopo tornava all'attacco il vicepresidente del Senato, Maurizio Gaspari (Pdl), chiedendo come già fatto negli ultimi giorni le dimissioni del ministro dell'Economia, questa volta aggiungendo però un elemento in più: «Voglio leggere con attenzione la mozione di sfiducia verso Saccomanni presentata dalla Lega». Una velata minaccia che ha contribuito ad alzare il tono dello scontro dopo che l'altro ieri lo stesso Alfano aveva sonoramente bocciato l'idea del ministro di abbassare l'attuale tetto di mille euro per l'uso dei contanti. Idea rispetto alla quale ieri ha reagito con estrema freddezza anche il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, definendo di «buonsenso» la posizione di chi non vuole affrontare ora questo tema. Insomma, Saccomanni non è apparso sostenuto neppure da un suo vice, per di più del Pd. Segno che lo strappo tra i due (Fassina aveva minacciato di dimettersi per essere stato tagliato fuori dalla preparazione della legge di Stabilità) non è stato rucito.

Una cornice per nulla rassicurante quindi, quella all'interno della quale la manovra ha cominciato il suo percorso in Senato. Dove i rilievi arrivati ieri dal servizio Bilancio (gli esperti che passano al setaccio il disegno di legge per preparare il dossier informativo per i parlamentari) non sono di poco conto. Nel mirino la «clausola di salvaguardia» che prevede che in caso di mancati tagli alla spesa pubblica scatti un riordino di aliquote e detrazioni per un valore di 20 miliardi nel triennio 2015-2017. Una «norma programmatica» tutta da verificare, cui si affida una importante copertura della manovra. Dubbi anche sul gettito da privatizzazioni e dismissioni immobiliari

(mezzo punto di Pil, cioè 8 miliardi l'anno, nel periodo 2014-2017) e sulla riforma del prelievo sulla casa, del quale va valutato l'impatto sui contribuenti e il possibile effetto di scoraggiare il ricorso ai bonus per le ristrutturazioni edilizie in attesa di capire «come cambiano le proprie disponibilità economiche».

Nel frattempo arrivano anche i pareri delle commissioni. Quella Finanze e quella Lavoro, pur dando il via libera al disegno di legge di Stabilità, chiedono che il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti (mediamente 110 euro l'anno, se non verrà rafforzato) venga dato in un'unica soluzione anziché in 12-13 mensilità. La commissione Finanze chiede anche di modificare la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili, prevedendo «detrazioni» tali da accentuare la progressività del tributo. Uno dei relatori di maggioranza, Giorgio Santini (Pd), dice che il testo dovrà essere «irrobustito» sotto il profilo «dell'equità sia per la parte del cuneo che sulla tassazione degli immobili». Il governo, aggiunge, «non deve pensare a mini detrazioni perché sulla casa è necessario che la situazione torni almeno a come era prima».

Sul cuneo Letta in mattinata aveva suggerito di dare «più vantaggi ai lavoratori che hanno carichi familiari più pesanti». Il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, annuncia invece un emendamento per favorire la redistribuzione del cibo inutilizzato negli ospedali alle onlus di beneficenza. In arrivo anche una stretta sui criteri per la casa integrazione in deroga.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tasse sul mattone

Per il 2014 è prevista l'introduzione della Tasi, il tributo per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni che con la Tari, la tassa rifiuti, darà vita al Trise. L'Imu resta sulle seconde case

Giù il costo del lavoro

Il governo ha varato nella legge di Stabilità il taglio del cuneo fiscale per imprese e lavoratori per un montante di 10 miliardi di euro nel prossimo triennio, ripartiti tra i due soggetti

Come cambia la previdenza

Nella prima stesura della legge di Stabilità si è deciso il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a sei volte il minimo, ovvero di quelle con un assegno di circa 3mila euro lordi al mese

Le imposte sul risparmio

Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille, ora è all'1,5. La tassa non è dovuta solo per i fondi pensione o sanitari

Il piano per i capitali esteri

L'esecutivo ha dato il via libera a «Destinazione Italia», che mira ad attrarre investimenti dall'estero e a rilanciare la competitività. Si tratta di 50 misure per aiutare le imprese estere a scommettere sull'Italia

Le misure



Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli

► Allo studio modifiche alla Stabilità per far salire il dividendo in busta paga

► Caccia ai fondi per alleggerire la Tasi e tornare alle esenzioni Imu

**PRESTO IL COLLEGATO
SUL TAX AGREEMENT,
IL PATTO FISCALE
CON LE IMPRESE
CHE VOGLIONO
INVESTIRE IN ITALIA**

LA MANOVRA/2

ROMA Il passo falso dei 10 euro in più al mese in busta paga dovrà essere corretto. Così come la Tasi, la tassa sulla casa. Sono questi i due punti fermi delle modifiche alla legge di stabilità alle quali si sta lavorando. Correzioni che dovranno arrivare dal Parlamento, perché il governo ha deciso di lasciare a partiti e parti sociali l'onere di trovare un accordo su come distribuire i soldi destinati agli sgravi. Per gli emendamenti ci sarà tempo fino a giovedì 7 novembre. Ma le prime ipotesi di modifica iniziano a circolare. Sul cuneo l'idea di fondo sarebbe quella di restringere la platea dei beneficiari degli sconti, abbassando la soglia dei 55 mila euro di reddito oltre la quale l'agevolazione si azzerava. Si punterebbe a portarla in un range che va tra i 26 mila e i 35 mila euro. Più basso sarà l'asticella maggiore sarà lo sgravio.

BENEFICI FINO A 150 EURO

A 26 mila euro di reddito il beneficio medio salirebbe a 150 euro (contro i 106 attuali), mentre fissando il tetto a 35 mila euro, lo sgravio aggiuntivo sarebbe comunque contenuto in circa 118 euro. Ma si lavora anche su un altro fronte, quello delle detrazioni per i carichi familiari, come ha confermato ieri lo stesso premier Enrico Letta, che ha anche incontrato Renato Brunetta a Palazzo Chigi assicurandolo sulla volontà del governo di migliorare la manovra. I carichi familiari è una misura sulla quale Pd e Pdl già una volta, lo scorso anno, hanno trovato un accordo. Con la legge di stabilità del governo Monti erano stati portati da 800 a 950 euro per ogni figlio. Questa volta l'intesa è nelle mani di

Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl, i relatori della manovra. E le premesse non sono delle migliori. Se Santini, in linea con le indicazioni arrivate dal Partito Democratico, si è detto favorevole ad un abbassamento, almeno per il 2014, della soglia di reddito oltre la quale le detrazioni si azzerano, D'Alì ha invece proposto di lasciare invariato il tetto a 55 mila euro, trovando nuove risorse da destinare al cuneo, come quelle della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Non solo. D'Alì ha messo sul tappeto anche un rinnovo degli sgravi sul salario di produttività.

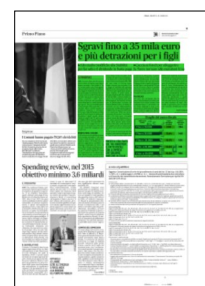
Se sul cuneo le posizioni dei due relatori sono ancora distanti, sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, la marcia è a braccetto. L'ipotesi di mini sgravi di 50 euro è considerata insufficiente. La linea Maginot è fissata ad una situazione almeno simile a quella di partenza dell'Imu, con sconti di 200 euro più 50 euro a figlio. Il problema sono i costi elevati. Così si sta pensando ad un meccanismo alternativo basato sull'Isee.

PAX FISCALE

Ieri sera, poi, parlando alla Camera, Saccomanni ha anche confermato che i ticket sanitari non aumenteranno il prossimo anno. Nella stabilità ci sono 2 miliardi di euro destinati alle Regioni per evitare l'aggravio. Mentre in Parlamento si lavora alle modifiche alla stabilità, il governo è impegnato nella preparazione di una serie di collegati alla manovra. Presto, al massimo entro un paio di settimane, dovrebbe vedere la luce «Destinazione Italia», provvedimento nel quale sarà inserita una norma che permetterà a tutte le aziende che effettuano investimenti oltre una certa soglia (non solo come inizialmente ipotizzato a quelle estere), di siglare un accordo con il Fisco sulle tasse da versare per un certo numero di anni, ricevendo la garanzia che le regole non saranno modificate in corsa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio del cuneo fiscale

reddito annuo (in euro)	numero contribuenti (in milioni)	beneficio medio annuo (in euro)
Fino a 20.000	7,57	224
Fino a 26.000	11,44	149
Fino a 29.000	12,75	133
Fino a 35.000	14,44	118
Fino a 55.000	16,04	106

Dai benefici sono esclusi i redditi fino a 8.000 euro

Multa da 3000 euro se paghi in contanti

di SANDRO IACOMETTI

a pagina 7

Paghi 1001 euro in contanti? Multa da 3000

Sanzioni durissime per chi usa i biglietti di carta. E Saccomanni vuole abbassare ancora la soglia dei pagamenti consentiti. D'accordo anche Serra, consigliere di Renzi. A rischio 15 milioni di italiani senza conto corrente

ALLARME Dopo Corte dei Conti e Bankitalia, anche il Servizio bilancio del Senato lancia l'allarme sulla Trise: ricadute negative sui Comuni e sui contribuenti

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

Secondo il relatore del Pdl alla legge di stabilità, Antonio D'Alì, parlare di modifiche alla normativa sull'uso del contante «in questo momento è inopportuno». Parole che il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, definisce «di buonsenso». Il tema, però, continua a solleticare la fantasia di alcuni esponenti di governo. Dopo la sortita, durante l'audizione al Senato, del titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ieri è sceso in campo anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che nel corso di una trasmissione su Radio Rai si è detto «favorevole» ad una stretta sull'utilizzo del cash. L'ipotesi, del resto, malgrado la presa di distanze di Fassina, trova più di un consenso nel Pd. A partire dalla componente che si appresta a guidare il partito. Basta guardare un recente paper di Davide Serra, il fondatore del fondo Algebris che qualche giorno fa si è presentato per la seconda volta alla kermesse dei renziani alla Leopolda, dove ha fatto il pieno di applausi, sulle ricette per risollevare l'Italia. Alla voce riforme fiscali, tra la semplificazione e digitalizzazione del sistema tributario e la riduzione delle imposte per le imprese (aumentando quelle sulle rendite) compare la scritta «remove cash». Abolire il contante, secondo l'amico e consigliere economico di Renzi, è il modo per «combattere efficacemente l'evasione fiscale».

Resta da capire cosa accadrebbe realmente in Italia, dove la stretta operata dal governo Monti, con l'abbassamento a 1.000 euro, più che spaventare gli evasori ha mandato in tilt migliaia di pensionati, costretti ad aprire (e pagare, perché il conto a zero costi nessuno lo ha mai visto) un rapporto bancario per ricevere l'assegno previdenziale. Un'ulteriore riduzione del tetto provocherebbe effetti devastanti, considerato che, come ha segnalato ieri la Cgia di Mestre, nel nostro Paese ci sono anco-

ra 15 milioni di persone (il 29% di quelle al di sopra di 15 anni) che non tengono i propri risparmi in un istituto di credito.

Il risultato sarebbe, con ogni probabilità, l'ennesimo salasso. Forse non tutti sanno, infatti, che le multe per chi infrange la soglia sono salatissime. Oggi chi viola il limite dei pagamenti in contanti viene punito, in base al decreto Salva Italia, con una sanzione che va dall'1 al 40% dell'importo, con una soglia minima, però, che ammonta a ben 3mila euro. In altre parole, se saldate il muratore con 1.001 euro cash dovreste poi pagare allo Stato una somma tre volte maggiore. Stessa multa, inoltre, sarà applicata anche a chi omette di comunicare l'irregolarità alle autorità competenti.

Mentre qualcuno sogna lo stop al contante, i due relatori stanno già iniziando a lavorare alle modifiche alla legge di stabilità. La scadenza per gli emendamenti è stata fissata per giovedì 7 novembre. Nel Pd è tornata a circolare con insistenza l'idea di recuperare nuove risorse attraverso l'aumento dal 20 al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie. Per ora, però, i fronti caldi su cui si sta ragionando sono due: cuoco e casa. Sul primo punto il governo, lo ha ribadito anche ieri il premier Enrico Letta, continua a ripetere che il pacchetto da 5 miliardi spalmato sul triennio potrà essere ridistribuito secondo le indicazioni che arriveranno dal Parlamento. Il problema è come: il Pd punta a restringere la platea dei beneficiari a favore dei redditi più bassi, il Pdl chiede invece maggiori risorse per ampliare il ventaglio di interventi pensando di estendere le risorse anche al salario di produttività. Sul lavoro spunta anche l'ipotesi di un ddl ad hoc, collegato alla manovra. Bocche cucite sui contenuti: ma Giovannini all'ultimo Cdm ha fatto una relazione su possibili nuovi criteri per la cig in deroga, in pratica anticipando una stretta che foca-

lizzi le risorse. Sulla casa, invece, l'orientamento prevalente sembra quello di reintrodurre le detrazioni già previste per l'Imu. Per mantenere i saldi invariati, però, il rischio è quello che il costo delle agevolazioni per alcune fasce di contribuenti verrà spalmato sugli altri attraverso un aumento dell'aliquota di base della Tasi. Alcuni ministri, come Graziano Delrio, vorrebbero addirittura lasciare mano libera ai Comuni eliminando il tetto (che peraltro vale solo per il 2014) del 2,5 per mille sull'abitazione principale.

L'idea che sulla tassazione immobiliare i conti per i contribuenti non tornino sta iniziando comunque a prendere piede. Dopo gli avvertimenti lanciati dalla Corte dei Conti e da Bankitalia ieri è arrivato l'allarme anche dei tecnici del Servizio bilancio del Senato. L'obiettivo di ottenere un gettito invariato, nel passaggio dalla Imu alla Tasi, si legge nel dossier, «non è privo di ricadute sia con riferimento alle entrate dei singoli comuni sia rispetto ai contribuenti». I tecnici chiedono quindi di effettuare «analisi approfondite» per verificare «tutte le variabili che entrano in gioco in relazione alle importanti modifiche in esame, che appaiono suscettibili di produrre una serie di effetti connessi al varo della nuova disciplina». Tra questi, anche un impatto sugli ecobonus. Le nuove tasse potrebbero infatti indurre i contribuenti a «particolare cautela, rimandando in parte gli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione al momento in cui sarà possibile capire con maggiore chiarezza» gli effetti delle modifiche.

twitter@sandroiacometti



MEGLIO IL MATERASSO

Cittadini con più di 15 anni di età che non dispongono di un conto corrente bancario (anno 2012)

Nazione	Numero	%	Nazione	Numero	%
ITALIA	14.648.958	29%	BELGIO	363.352	4%
ROMANIA	9.860.121	55%	AUSTRIA	213.731	3%
POLONIA	9.688.265	30%	IRLANDA	212.058	6%
BULGARIA	2.952.688	47%	LETTONIA	173.172	10%
SPAGNA	2.712.265	7%	PAESI BASSI	136.394	1%
UNGHERIA	2.270.949	27%	CIPRO	106.298	15%
GRECIA	2.103.122	22%	SVEZIA	77.956	1%
REP. Ceca	1.685.908	19%	SLOVENIA	52.256	3%
PORTOGALLO	1.685.616	19%	ESTONIA	33.581	3%
FRANCIA	1.571.688	3%	LUSSEMBURGO	21.420	5%
REGNO UNITO	1.537.405	3%	MALTA	17.551	5%
GERMANIA	1.404.097	2%	DANIMARCA	0	0%
SLOVACCHIA	902.426	20%	FINLANDIA	0	0%
LITUANIA	656.173	26%	UE	58.772.457	14%

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Commissione Europea e ISTAT

P&G/L

«UNBANKING»

Gli europei e il conto in banca: le percentuali

Dopo la proposta Renzi

Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà».

Franzese a pag. 7

► «Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

«Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»

**NELLA LEGGE DI STABILITÀ
MISURE IMPORTANTI
PER LA STABILIZZAZIONE
DEI PRECARI FINO
AL CALO DELL'IRAP
PER LE NUOVE ASSUNZIONI**

L'INTERVISTA

ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere.

Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo?

«Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nei paesi di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molte dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro».

Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli?

«Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma

spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia».

Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali?

«Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali».

Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani?

«È lo sviluppo che crea lavoro. Le regole che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Sa quanti contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo: mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendistato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato».

Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità.

«È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso to-



tale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduciamo l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contributi Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro».

Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo?

«Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia dal lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi».

Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015?

«Stiamo cercando di favorire un'intesa con le parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro».

Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità.

«Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni».

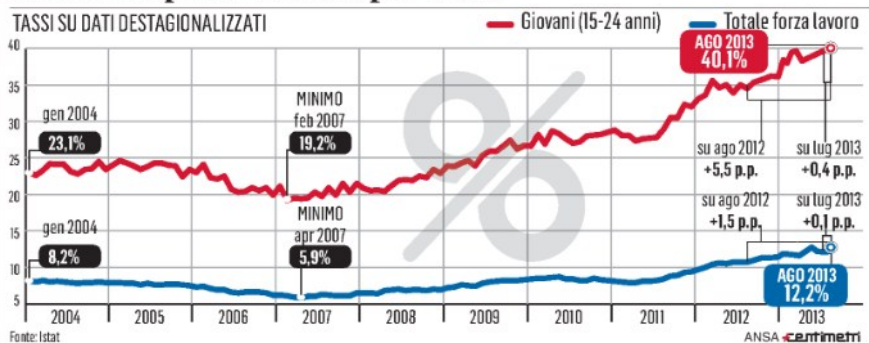
A che punto è la riforma dei centri per l'impiego?

«Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, paletti e caratteristiche, della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verrà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione mese per mese



Enrico Giovannini

Ministro del Lavoro

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Franceschini: sarebbe assurdo e colpevole scaricare le tensioni del caso Berlusconi sulla Legge di stabilità

LEGGE DI STABILITÀ/ PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Aliquota Tasi più alta

Innalzare il tetto del 2,5 per mille in modo che i municipi possano lavorare sulle detrazioni

Cuneo fiscale più forte

Occorre limitare la platea ma anche ampliare la dote individuando nuovi tagli di spesa mirati

IL PDL SIA UN PARTITO EUROPEO

«Una scissione nel Pdl? Il mio auspicio è che il dopo Berlusconi porti a un centrodestra legato al Ppe che si confronti con il Pd»

di **Emilia Patta**

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare le tensioni del caso Berlusconi». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa.

Siamo nell'ufficio del ministro per i Rapporti con il Parlamento per parlare delle possibili modifiche alla Legge di stabilità, ma di nuovo la vicenda Berlusconi domina la scena politica. La prima domanda è d'obbligo: il governo supererà la prova della decadenza del Cavaliere? «La risposta alle fibrillazioni di queste ore è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio in Parlamento il 2 ottobre - dice Franceschini -, ossia la totale distinzione tra la vita del governo e le vicende giudiziarie e parlamentari di Silvio Berlusconi: se si dovesse andare a nuova forzatura la risposta sarebbe la stessa del 2 ottobre».

Ministro, vista la situazione ci sarà ancora nelle prossime settimane in Parlamento una maggioranza per approvare la Legge di stabilità?

Credo che nessuno possa mettere in discussione l'approvazione della legge di stabilità. Per il resto ci sarà tempo per fare un bilancio sul ventennio di Berlusconi, ma intanto i nodi stanno venendo al pettine e vediamo fino a che punto le sue vicende personali hanno influenzato e influenzano le vicende politiche.

A questo punto non sarebbe auspicabile una scissione nel centrodestra, non farebbe chiarezza anche dal punto di vista del governo?

Senza volermi esporre all'accusa di interferenza, quello che penso è che ciò che avviene

LETTA E RENZI: DUE TALENTI IN SQUADRA

«Da segretario del Pd Renzi sosterrà il governo, farà da stimolo. Non vedo in futuro sfida diretta con Letta, i due sono complementari»

nel centrodestra riguarda tutto il Paese, anche noi che siamo dall'altra parte. Mi limito a un auspicio. Si è tanto discusso della fine del berlusconismo, ma è sotto gli occhi di tutti che un ciclo si sta concludendo. La domanda è non tanto quanto dura il governo ma cosa avviene nel centrodestra italiano dopo Berlusconi, come viene riempito quel vuoto: da un'altra forma di anomalia o di populismo o da un normale partito conservatore che fa riferimento al Ppe europeo e che si confronta con noi rispettando le regole? Non a caso Matteo Renzi ha detto in modo esplicito, come neanche io ho mai fatto quando ero segretario, che il Pd deve aderire al Pse. Il Pd con tutte le sue particolarità deve stare dalla parte dei progressisti, così come un moderno partito conservatore deve stare dalla parte del Ppe. La vera partita nel centrodestra è questa, non la durata del governo né la diatriba tra falchi e colombe si esaurirà in poche settimane.

Intanto il Pdl è all'attacco sulla tassazione della casa per evitare che sia un'Imu camuffata. C'è spazio in Parlamento per intervenire in questo senso, magari lavorando sulle detrazioni?

Intanto noto che è una discussione che fa un po' sorridere... Questa dopo molto tempo è una Legge di stabilità che restituisce, si può discutere se restituisce poco o non quanto vorremmo, ma intanto è una Legge di stabilità che restituisce. Già con i provvedimenti varati prima della Legge di stabilità, messi insieme, abbiamo restituito 12 miliardi. Questa manovra fa due operazioni: una sotto l'orribile titolo cuneo che vuole dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese; l'altra, per quanto riguarda la tassa sulla casa, è il fatto che parte in Italia la prima tassa veramente federale. Quindi la questione delle detrazioni va affrontata da un altro punto di vista: non è lo Stato che stabilisce le detrazio-



ni, se si vogliono mettere i Comuni nelle condizioni di fare le detrazioni sulla prima casa – come io credo sia giusto – allora si alzi il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova tassa sui servizi (Tasi), magari portandolo al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere se farlo e quali detrazioni prevedere. È davvero la prima tassa federale, e così si pongono anche le condizioni di una certa competizione: un'impresa può decidere di andare in un certo Comune perché ci sono migliori condizioni.

I margini di intervento del Parlamento sono dunque due: alzare il tetto del 2,5 per mille per dare ai Comuni la possibilità di agire con le detrazioni per la prima casa e la redistribuzione sul cuneo fiscale. Si possono mettere più risorse sul cuneo?

Lo spazio di merito in Parlamento sul cuneo è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti. Oppure si possono concentrare le risorse disponibili su chi ha reddito basso e figli a carico. Si può anche aumentare la somma, il Parlamento può farlo individuando ulteriori tagli alla spesa pubblica. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha degli obiettivi fissati nella Legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e un miliardo e 300 milioni nel 2016. Il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati, e io sono d'accordo, per destinare queste ulteriori risorse a rafforzamento del cuneo.

La scelta di nominare un commissario alla spending review, sia pure nella figura di Cottarelli, non risponde un po' alla logica emergenziale? Non è un modo per rimandare?

Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari con la clausola che, se non ci sarà la proposta o se non verrà approvata, scatteranno i tagli lineari. Un incentivo potente all'individuazione di risparmi: per la prima volta uno strumento che costringe a fare.

Maggiori risorse possono venire dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia o dalle privatizzazioni?

Prima del 2014 no. Sia le quote di Bankitalia sia le privatizzazioni, che in parte andranno ad abbattere il debito pubblico e che comunque dovranno passare per una pronuncia del Parlamento, daranno un po' di respiro nel 2014: si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella Legge di stabilità.

La seconda rata Imu si pagherà o no?

Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse, si tratta di 2 miliardi e 100 milioni o di 2 e 400 considerando anche le attività agricole. Non è facile, perché quando sei a fine anno non hai spesa pubblica da tagliare o accise da mettere, ma ci stiamo lavorando.

Molti accusano Matteo Renzi di spingere per il voto a marzo. Lei ha annunciato il suo appoggio al sindaco di Firenze per il congresso ed è andato alla Leopolda. Crede che fibrillazioni per il governo possano venire anche dalla parte del Pd?

Renzi ha fatto alla Leopolda un discorso molto chiaro. Lui sostiene il governo e svolgerà una funzione di stimolo che potrà anche venire utile. Poi, legando il suo primo anno di segreteria agli obiettivi della legge elettorale e della riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, Renzi ha indicato nell'orizzonte del 2015 la missione della larghe intese. Credo che nel tempo che ci separa dalle elezioni Letta dal governo e Renzi dal partito possano non confliggere ed essere complementari.

In futuro vede una sfida diretta tra Letta e Renzi per la premiership del centrosinistra?

No. Non credo. Credo che abbiano delle caratteristiche personali e delle carte da spendere non sullo stesso terreno, sono complementari. Gli errori del passato servono. Quando hai due talenti è delittuoso metterli in conflitto, la politica è un gioco di squadra e si vince in squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO**Cuneo fiscale**

■ Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento una delle principali iniziative della legge di stabilità è il cuneo fiscale, «che vuol dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese». Su questo tema «lo spazio di merito in Parlamento è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti», oppure privilegiare i redditi bassi

Tassazione degli immobili

■ Secondo Franceschini, con la modifica della fiscalità sugli immobili «parte in Italia la prima tassa veramente federale». Se si parte da questo punto di vista, anche la questione delle detrazioni assume un'altra luce: se si vogliono mettere i Comuni in condizione di fare detrazioni sulla prima casa bisognerebbe portare il tetto della nuova Tasi dal 2,5 almeno al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere le detrazioni

Spending review

■ Anche il capitolo del taglio della spesa pubblica è, secondo il ministro, suscettibile di modifiche a seconda delle esigenze. Il commissario Cottarelli ha degli obiettivi identificati dal Ddl stabilità ma «il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati e io sono d'accordo per destinare queste ulteriori risorse al rafforzamento del cuneo». E Franceschini rimanda al mittente le accuse di aver scelto la via del commissario per la spending review perché pressati dall'emergenza: «Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari»

Privatizzazioni e Bankitalia

■ La rivalutazione delle quote di Bankitalia e le privatizzazioni non avranno effetti immediati. Per Franceschini bisognerà attendere che si svolga tutto il 2014. «Si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella legge di stabilità

La seconda rata Imu

■ «Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse». Non è un lavoro facile, ammette Franceschini, soprattutto perché a fine anno le risorse scarseggiano

Il credito e il Fisco

Napolitano
sulle banche:
la ripresa
va sostenuta

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 32

La giornata del risparmio Saccomanni: ancora tensioni ma segnali di miglioramento nell'erogazione dei prestiti

«Banche, più credito alle imprese»

L'appello del capo dello Stato. Visco: nessun timore per i test della Bce

ROMA — Il saluto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, centra il tema del dibattito alla celebrazione della 89ima giornata del risparmio, organizzata come tutti gli anni dall'Acri, l'Associazione tra le Fondazioni e le Casse di risparmio. «I primi e incerti segnali di ripresa devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario», afferma Napolitano rilevando che il contributo delle aziende di credito deve «partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie».

Ripresa e banche dunque. Quella ripresa attesa per fine anno in un clima di «incertezza elevata», secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, ma che l'Italia «ha tutte le carte in regola per agganciare», secondo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. E quelle banche che lesinano i finanziamenti alle imprese perché, spiega Visco, sono diventati troppo rischiosi, come testimonia l'elevato livello delle sofferenze. Gli sforzi, continua il governatore, li devono fare insieme banche e imprese, che sono fra le più indebitate a livello internazionale e che devono trovare un canale alternativo al credito bancario. Il ministro è d'accordo anche se lui già vede «segnali di miglioramento nell'accesso al credito delle imprese».

Visco torna a confermare la solidità del sistema italiano che ha saputo rafforzare il suo capitale tanto da poter

definire «non fondate le opinioni di chi dice che oggi avrebbe forti necessità di ricapitalizzazione». Le banche italiane non hanno nulla da temere dall'esercizio di valutazione della Bce e dagli stress test del prossimo anno, ribadisce Saccomanni, dicendosi sicuro del fatto che gli istituti tricolore «non avranno bisogno di ricorrere a nessuno dei meccanismi di risoluzione europea» di aiuto pubblico.

Ci sono ancora problemi sul fronte dei finanziamenti sui mercati e sulla liquidità assicurata dai prestiti della Bce, che non possono comunque costituire una modalità permanente, aggiunge Visco. Il quale a questo proposito ha confermato che la Banca d'Italia ha ottenuto dalla Bce l'autorizzazione a valutare internamente i collateral da portare in garanzia a Francoforte. Palazzo Koch sta definendo le modalità operative per far accettare come collateral anche i portafogli crediti delle banche.

Il ruolo degli istituti bancari rimane decisivo e ad essi è richiesto, aggiunge il governatore, uno sforzo ulteriore per migliorare la redditività: devono razionalizzare la rete distributiva, ridurre i costi anche del lavoro ma con particolare riguardo alle remunerazioni degli alti dirigenti. Le banche italiane in sostanza «risentono di una crisi finanziaria e macroeconomica di cui non sono responsabili». «Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono cioè conti-

nuare a fare la loro parte con una coraggiosa azione di rinnovamento».

Infine le Fondazioni: Saccomanni e Visco raccomandano la diversificazione del loro portafoglio e il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti si dice d'accordo, difendendo una volta di più tali enti che hanno, dice, contribuito con 7,3 miliardi di euro negli ultimi cinque anni alla ricapitalizzazione delle banche partecipate e che chiedono di essere trattati come gli altri azionisti: «Non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti, né lasceremo che i nostri territori siano espropriati».

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Sofferenze

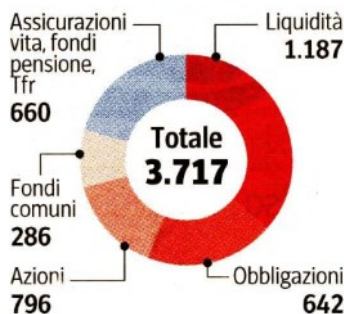
“Nella terminologia di vigilanza si definiscono sofferenze bancarie i crediti affidati al contenzioso, cioè agli uffici legali, di cui si teme il mancato buon fine dei crediti vantati nei confronti dei clienti che versano in gravi e non transitorie difficoltà economiche e finanziarie. Non è dunque necessario che la banca abbia subito effettivamente la perdita ma è sufficiente che, presumibilmente, il credito difficilmente potrà mai rientrare.



Il credito

Il risparmio delle famiglie

I trimestre 2013 miliardi di €



Sofferenze del sistema bancario italiano

(Al lordo delle svalutazioni)

2012	In miliardi di €
Giu	113,13
Lug	114,26
Ago	115,87
Set	117,63
Ott	119,82
Nov	121,86
Dic	124,97

2013	In miliardi di €
Gen	126,14
Feb	127,65
Mar	130,97
Apr	133,28
Mag	135,74
Giu	138,07
Lug	139,85
Ago	141,84

D'ARCO



L'iniziativa

Si è svolta ieri l'89esima Giornata mondiale del Risparmio, organizzata dall'Acri, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Titolo dell'edizione di quest'anno: «Risparmio volano della ripresa produttiva». A lato, alcuni manifesti storici. Da sinistra le edizioni del 1931, del 1960, del 1998 e del 2009

Banche e assicurazioni "incubi" delle famiglie

Cittadinanzattiva: reclami record su trasparenza e credit crunch. Italiani più poveri

Mutui, prestiti e polizze Rc auto al centro delle segnalazioni dei consumatori
AGNESE ANANASSO

PRESTITI, mutui e polizze Rc auto. Ecco i tre incubi delle famiglie italiane evocati dal Rapporto 2013 di Cittadinanzattiva: una bella fetta (il 20%) dei quasi diecimila reclami dell'ultimo anno, arriva proprio dai clienti di banche, finanziarie e compagnie di assicurazione. A fare la parte del leone i primi (73%), con le principali criticità riscontrate nel credito al consumo, inasprite rispetto all'anno precedente: il maggior numero di lamentele (42%) riguarda ancora la mancanza di trasparenza dei contratti nei prestiti finalizzati all'acquisto di un bene specifico. Nel caso invece di un prestito personale vengono richieste garanzie eccessive che di fatto precludono l'accesso al credito. Problemi ci sono anche per chi il credito l'ha ottenuto: nel 24% dei casi le lamentele riguardano il sovraindebitamento (in Italia il 5% delle famiglie non riesce a pagare le rate), dovuto sì alla perdita del lavoro, ma anche a pratiche com-

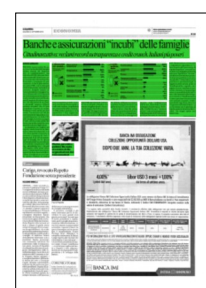
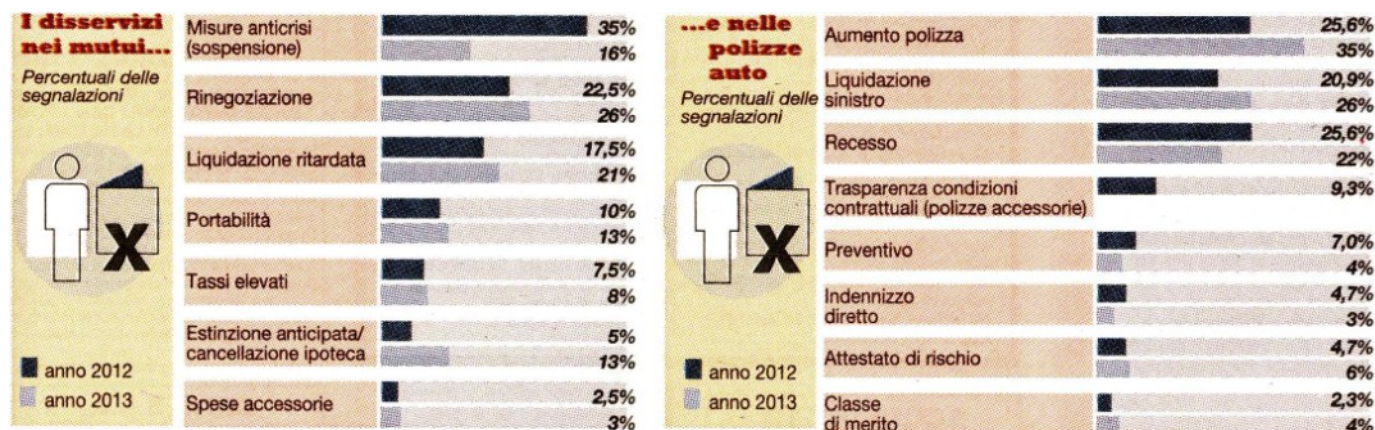
merciali scorrette degli istituti.

La situazione non migliora nel capitolo mutui, benché sia diminuito il tasso di reclami dal 31 al 21% (forse perché si rinuncia in partenza a comprare la casa): è passata dal 16 al 35% la percentuale di famiglie che ha chiesto informazioni sull'accesso alle misure anticrisi (sospensione delle rate, agevolazioni per i giovani nell'acquisto della prima abitazione). A lamentarsi sono cassintegrati che dopo due mesi dalla richiesta di sospensione non hanno ancora concluso la pratica; clienti ai quali non è stato comunicato in anticipo il tasso applicato alle rate sospese, scoprendolo solo al momento della conclusione della pratica; persone a cui la sospensione è stata negata perché i mutui a tasso fisso non rientrano nelle agevolazioni. Tutti nodi che un semplice cittadino non riesce a sciogliere da solo. Non resta che pagare, finché il conto corrente regge. Ma regge sempre meno, gravato da rate sempre più salate per le pratiche delle banche che, di fatto, obbligano a comprare polizze vitali legate al mutuo o ad aprire un nuovo conto corrente.

Assicurazioni e banche vanno a braccetto quando si parla di pra-

tiche scorrette. Le compagnie godono tra l'altro di un vantaggio sul mercato, ossia l'obbligatorietà dell'Rc auto, che in Italia costa più del doppio che in Francia e Portogallo. E infatti la voce "aumento polizza" è ancora la più gettonata delle lamentele (25,6%) insieme a quelle per il recesso, in crescita del 3,6%. Ma attenzione, un terzo delle segnalazioni riguardano il "rifiuto da parte dell'assicuratore di stipulare la polizza" e non dell'assicurato: la compagnia si rifiuta di assicurare il guidatore "virtuoso" perché non conveniente e propone una nuova polizza con un premio più alto. L'alternativa è rivolgersi altrove, spendendo di più. O magari ricorrere al web, anche se Cittadinanzattiva segnala compagnie che non rispettano il preventivo ottenuto su tuopreventivatore.it, accessibile dai siti dell'Ivass e del ministero dello Sviluppo economico. Cittadinanzattiva ci tiene a precisare che questi dati «non essendo esaustivi, evidenziano limiti, ingiustizie, disservizi che gravano sul nostro Paese». La cui ricchezza non è generata da banche e assicurazioni ma dai cittadini. Che troppo spesso non hanno voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il presidente dell'Abi** Patuelli: esposizione media sotto i 125 mila euro

«Un milione di clienti non rimborsa Ormai è un fenomeno di massa»

ROMA — Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, invita a guardare dentro la cifra altissima delle sofferenze bancarie. Dei prestiti, cioè, che non sono stati rimborsati e che non lo saranno mai, il cui livello - aumentato a dismisura a causa della doppia recessione che ha colpito l'Italia - fa traballare la fiducia degli investitori sui mercati internazionali. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha fatto il punto della situazione. Le sofferenze ammontano a 75 miliardi ampiamente coperti da garanzie reali e personali, mentre gli altri prestiti difficili per i quali le banche non hanno ancora perso del tutto le speranze raggiungono circa 110 miliardi. In complesso gli accantonamenti a copertura sono al 39% per l'intero sistema e 41% per i primi 5 gruppi.

Patuelli, però, come si è detto, guarda il fenomeno da un altro punto di vista. Richiamando le statistiche di Bankitalia, indica il numero dei clienti - imprese, famiglie, professionisti, lavoratori - che non hanno pagato i propri debiti: sono ben 1 milione e 67 mila. Un numero «gigantesco» che denuncia «un fenomeno sociale di massa» tanto più che ben 982 mila di questi clienti hanno debiti in sofferenze inferiori ai 125 mila euro. Non sono cioè grandi gruppi, non sono i clienti «forti» favoriti nella concessione dei finanziamenti a non pagare, ma appunto famiglie e piccoli imprenditori messi con le spalle al muro dalla crisi. Da qui l'autodifesa del presidente dell'Abi: non è colpa delle banche, e del credito che danno a

contagocce, se le aziende, soprattutto quelle di minori dimensioni, chiudono i battenti. Semmai è vero l'inverso: sono i prestiti non rimborsati messi a perdita ad assorbire i profitti delle banche e in prospettiva ad indebolire il loro capitale. «Basta di scaricare ingiustamente sulle banche italiane responsabilità per una crisi che viene da lontano e che è affrontata tutti i giorni assieme da imprese, banche e famiglie».

Ma al di là delle attribuzioni di responsabilità i numeri proposti da Patuelli forniscono un quadro preciso degli effetti della crisi: quello del moltiplicarsi di imprese, piccole o poco più, che non possono far altro che arrendersi e che comunque non riescono ad ottenere nuova linfa e nuovi crediti in una spirale che sembra non avere possibilità di cambio di direzione.

Ci vorrà tempo affinché la ripresa, di cui si intravede il timido riavvio, produca i suoi effetti sulle banche, rimettendole in grado di sostenere appieno l'economia, ha avvertito Visco. Il quale, comunque di fronte all'aumento delle sofferenze ha sollecitato nuove e più forti difese di capitale. Con una soddisfazione, quella dell'adozione da parte dell'Eba (l'autorità di vigilanza europea) e quindi della Bce, delle regole più rigorose seguite già dalla Vigilanza per definire le sofferenze. Certo quelle delle banche italiane non caleranno ma il confronto internazionale sarà più equilibrato.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decisiva la posizione di Lanzillotta (Scelta civica). Nel Pdl spinta dei falchi per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti

Il voto sarà palese, ma il governo resiste

La scelta della Giunta, l'ira di Berlusconi. E Alfano annuncia: daremo battaglia

La decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, per effetto della legge Severino e a seguito della condanna definitiva per frode fiscale, sarà votata dall'aula di Palazzo Madama con il voto palese: lo ha deciso la Giunta per il Regolamento. Sette i voti a favore contro sei

contrari. Decisiva la posizione di Linda Lanzillotta (Scelta civica) di sostenere le ragioni del voto palese. Ira di Berlusconi. Alfano: daremo battaglia. I falchi del Pdl per lo strappo. Letta: abbiamo i numeri per andare avanti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Alta tensione sulla decadenza Su Berlusconi il voto sarà palese

Scelta civica decisiva. In Aula pronto un nuovo duello sullo scrutinio



Non possiamo accettare che una storia ventennale venga trattata come un romanzo criminale

Raffaele Fitto Pdl

La data

Deciderà la conferenza dei capigruppo: la seduta del Senato potrebbe essere a metà novembre

ROMA — Quando, non si sa (c'è chi prevede metà novembre). Ma come avverrà il voto sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi è deciso: a voto palese. Lo ha stabilito ieri a maggioranza (7 contro 6) la Giunta per il Regolamento. Ora per discutere dell'applicazione della legge Severino all'ex premier, condannato lo scorso primo agosto a 4 anni per frode fiscale sui diritti Mediaset, non resta che la battaglia in Aula. E già si annuncia un confronto ad alta tensione. Diverse le contromosse alla decisione sul voto palese allo studio, ipotizzate ieri dai berlusconiani nei corridoi di Palazzo Madama. Tra queste un nuovo tentativo di chiedere il voto segreto su uno o più ordini del giorno «in difformità» con quanto deciso dalla Giunta: magari la richiesta di una sospensiva con il ritorno in commissione per riesplorare la strada di un rinvio alla Corte costituzionale, secondo il Pdl aperta dalla sentenza della Corte d'appello di Milano. Tentativi. Ma a decidere e a convocare la riunione dei capigruppo per calendarizzare il

voto in Aula, dovrà essere il presidente del Senato, Piero Grasso. E da ieri, su di lui, il Pdl ha aperto un fuoco di fila di polemiche. «Il presidente del Senato stavolta si è spinto troppo oltre. Ha avallato un abominio giuridico sulla pelle del Cavaliere. Questa volta non gliela faremo passare liscia» assicurava ieri Lucio Malan, Pdl.

Teatro del primo scontro sarà la riunione dei capigruppo. Di solito si tiene il martedì. E il prossimo, il 5 novembre, i senatori sono convocati per i lavori d'Aula. Ma c'è già chi chiede un rinvio. In capigruppo poi il presidente proporrà una data e, se non verrà approvata all'unanimità, la decisione dovrà essere presa in aula a voto palese. Anche questo è l'effetto della delibera dalla Giunta per il regolamento che ieri ha escluso il voto segreto, ma solo per la decadenza, continuando a contemplarlo per l'incandidabilità e l'ineleggibilità, anch'esse previste dalla legge Severino. La Giunta ha preso la sua decisione con 7 «sì» (M5S, Pd, Sel e il voto decisivo di Linda Lanzillotta di Scelta civica) e 6 «no» (Pdl, Lega e Karl Zeller, della Svp, deciso a votare la decadenza ma contrario a «cambiare le regole in corso, introducendo il voto palese senza nemmeno modificare il regolamento»).

Non c'è stata alcuna modi-

fica, infatti, ma il «parere che — si legge nel dispositivo — nei casi di mancata convalida per incandidabilità sopravvenuta, nel corso del mandato, le deliberazioni su eventuali ordini del giorno in difformità dalle conclusioni della Giunta per le immunità, devono essere votate in maniera palese». Infatti, si aggiunge, «costituiscono espressione di una prerogativa dell'organo parlamentare, a tutela della legittimità della propria composizione». E «pertanto non rappresentano in senso proprio votazioni riguardanti persone».

«La Giunta ha partorito un mostro giuridico e costituzionale. Cambiato una pratica che durava da più di 60 anni. E lo ha fatto contro Silvio Berlusconi» ha protestato a caldo la relatrice Pdl, Anna Maria Bernini. E ha avvertito: «È impensabile che diamo i nostri voti per sostenere il governo di cui fa parte un partito, il Pd, che vuole decapitare il nostro leader». A nulla serve la difesa del pd Luigi Zanda: «Non c'è stata alcuna modifica del Regolamento. Dal 1993 il voto segreto è possibile per votazioni riguardanti persone. Il caso che riguarda Silvio Berlusconi è inedito. Mai finora era stata applicata la legge Severino a un senatore condannato. Questa fattispecie non riguarda la «persona», ma la verifica della sussistenza dei requisiti,



dal cui esito dipende la corretta composizione dell'Assemblea». Ma alle minacce di ritorsioni politiche nei rapporti di coalizione la capogruppo pd, Anna Finocchiaro, replica: «Autorevoli esponenti del Pdl hanno sempre sostenuto che le questioni del governo e della decadenza sarebbero state tenute separate. E il 2 ottobre si è votato in tal senso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I senatori a favore del voto palese nella Giunta del regolamento che ieri ha deciso come si esprimerà l'Aula per la decadenza di Berlusconi. Sono i parlamentari del Partito democratico, del Movimento 5 Stelle e di Scelta civica. Hanno votato per lo scrutinio segreto i 6 senatori del Popolo della libertà, della Lega, di Grandi autonomie e libertà (che raccoglie eletti di Pdl e Carroccio) e Svp-Autonomie. Decisiva la posizione di Linda Lanzillotta (Sc)

Ultimatum del leader ai governativi Ma per ora evita la resa dei conti

Berlusconi: il partito deve schierarsi e Alfano dica da che parte sta

La cautela

Il timore di un nuovo 2 ottobre, senza i numeri per sfiduciare il governo, o quello di andare alle urne con un Pdl spaccato

ROMA — I toni sono quelli che si possono immaginare, i sentimenti anche e le parole ancora di più, una in particolare che risuonava ieri nelle stanze e nei corridoi di Palazzo Grazioli: «umiliazione». Un atto impossibile da digerire, una decisione «che costringe il mio partito a schierarsi». E Angelino Alfano a dire, «una volta per tutte», da che parte sta. Per Silvio Berlusconi la votazione della Giunta del regolamento sul voto palese è stato un nuovo colpo, questa volta non preventivato, almeno all'inizio della vicenda che lo sta portando alla decadenza da senatore (questa invece, sì, messa nel conto). E quindi, quando lo viene a sapere, a metà giornata, pensa a tutto, persino all'immediato strappo con il governo, incalzato dai falchi Sandro Bondi e Denis Verdini, che sono stati i primi a recarsi da lui dopo il voto della giunta. Con il secondo che ieri mattina stava già lavorando sull'organigramma della nuova Forza Italia nella sede di piazza San Lorenzo in Lucina.

Ma lui, Berlusconi, non prende una decisione finale. Arrabbiato, sì, all'inverosimile, ma non al punto di perdere completamente la lucidità politica. Perché l'annuncio di uno strappo subito avrebbe fatto partire una nuova, drammatica, chiamata alle armi dagli esiti imprevedibili. Con il rischio, in altre parole, di un nuovo 2 ottobre, quando venne costretto a dire «sì» alla fiducia per evitare che una parte del Pdl facesse comunque sopravvivere il governo. E poi, incontrando e parlando con tanti altri esponenti del suo partito, un'altra convinzione che un po' alla volta assume: la paura di uno scenario ingovernabile e la prospettiva di andare alle elezioni con un partito diviso e comunque senza un leader, data l'impossibilità di potersi candidare e la mancanza di un punto di riferimento alternativo, anche se chi sta in queste ore attorno a lui sta provando a insistere nuovamente su Marina Berlusconi.

La partita di Silvio ora si gioca tutta con Angelino. L'incontro di martedì sera è andato male perché Alfano ha ribadito la sua convinzione che il governo debba andare avanti, anche se ha cercato fino all'ultimo di rassicurare il Cavaliere. Fino a ieri mattina, quando con Gianni Letta pronostica-

va ancora una possibile vittoria, in Giunta, del voto segreto, cosa che avrebbe fatto irritare ancora di più Berlusconi. In un'atmosfera tale il pranzo con i ministri-colombe Quagliariello, Lorenzin, Lupi, De Girolamo e lo stesso Alfano, non poteva che saltare. Anzi era già saltato tra la notte e il primo mattino per incomunicabilità politica. I «governisti» si sentono sicuri dei numeri, sostengono di avere una pattuglia di almeno una trentina di senatori pronti a sostenere il governo e anche nel consiglio nazionale pensano di avere numeri sufficienti per resistere. I «lealisti», loro avversari, assicurano invece di avere i due terzi di quel parlamentino e di questo ha parlato nuovamente ieri Raffaele Fitto, quando è andato a Palazzo Grazioli insistendo sulla necessità di convocare il consiglio nazionale in tempi brevi, prima del voto sulla decadenza, per azzerare tutte le cariche del partito e ingabbiare in modo definitivo le colombe.

Berlusconi ha assicurato di essere, in questo momento, più falco che colomba, ma su questo punto non ha ancora preso una decisione. Non ha chiesto ai ministri di dimettersi subito di fronte alla decisione della giunta: ciò che non vuole ora e non vorrebbe mai è la divisione del partito. Perché, comunque vadano le cose (e non crede che non andranno bene per lui) sarebbe ancora più debole di fronte ai suoi avversari. Non si arrende all'idea di «perdere» Angelino, anche se la scissione sembra inevitabile. Accadrà prima o poi, ne sono convinti ormai tutti nel partito, a meno di miracoli al momento inimmaginabili. E sulle scelte da prendere è più incerto che mai. In queste ore lo si è visto parlare molto con Saverio Romano, che ieri ha aderito a Forza Italia con il suo Pid e che lo avrebbe confortato con ipotetiche

vie di uscita dall'interdizione. Il clima è sempre più confuso a Palazzo Grazioli, ma una decisione sullo «strappo» con il governo non è stata ancora presa. Potrebbe avvenire il giorno della decadenza, che però non è stato ancora calendarizzato, ma anche allora Berlusconi potrebbe essere tentato di offrire ad Enrico Letta «il gesto» di favorire comunque l'approvazione della legge di Stabilità, prima di puntare alla

crisi. Non a caso è stato lo stesso Cavaliere a dare il via libera alla delegazione del Pdl che ieri è andata a parlare della finanziaria con Enrico

Letta. E lo scenario elettorale? Una vera incognita, anche se giungono conferme di contatti con l'M5S, come aveva anticipato il Corriere, e in particolare con l'ideologo del movimento Paolo Becchi. E

sia tra i falchi pidiellini che in quelli di Grillo, c'è chi è convinto di una possibile «convergenza di interessi» per favorire un ritorno alle urne.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro al Pdl

Le correnti

In origine, erano «falchi» e colombe». Tra i primi militavano i coordinatori Denis Verdini e Sandro Bondi, la «pitonessa» Daniela Santanchè, il capogruppo alla Camera Renato Brunetta. Tra le colombe, soprattutto i ministri pdl del governo Letta: Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin.

Lealisti e innovatori

Il panorama, nelle ultime settimane si è tuttavia articolato. Uno degli uomini di punta del fronte berlusconiano, l'ex ministro Raffaele Fitto, ha ridefinito la propria componente come quella dei «lealisti». Mentre coloro che sono vicini ad Alfano si autodefiniscono gli «innovatori».



L'intervista

Il leader Udc sulla decadenza: sbagliato il ricorso allo scrutinio palese

Casini: in Giunta gravissimo errore ma io al Senato sceglierò il sì

«Alfano dovrà decidere se salvare la dignità o restare con Silvio»

Le frasi

La retroattività
Andava anche tolto ogni dubbio sulla retroattività della legge Severino ricorrendo alla Consulta. Ci vuole un'attenzione in più prima di decidere su un avversario politico

La prassi
Il legislatore che per paura di manovre stabilisce di cambiare la prassi ha già perso la partita. Come se noi pensassimo di non votare perché il risultato può essere dannoso

Su Monti
Preferisco ricordarmi il presidente Monti a Palazzo Chigi piuttosto che l'uomo di partito in questi mesi. Abbiamo due modi diversi di stare in questa maggioranza: Letta va aiutato

Senatore Casini, lei voterà per la decadenza di Berlusconi?

«Il problema non è il mio voto. È che questa vicenda è stata costellata da troppi errori: da ultimo, quello gravissimo della votazione palese».

Visto che è palese, ci dica come vota.

«Se ci tiene a saperlo, la mia scelta per la decadenza di Berlusconi è maturata da tempo».

A quali errori si riferisce allora?

«Il primo l'ha commesso la Giunta quando ha disatteso il consiglio, giunto da autorevoli costituzionalisti di sinistra, di togliere ogni dubbio sulla retroattività della legge Severino, ricorrendo alla Consulta. Un errore in particolare per chi in questi anni ha avversato Berlusconi. Prima di votare la decadenza di un avversario politico, ci vuole un'attenzione supplementare. Se si è garantisti, a maggior ragione bisogna esserlo con un avversario politico. Ma l'errore del voto palese è ancora più grave».

Perché? Ogni senatore si assume una responsabilità.

«È vero, ci sono valutazioni che possono spingere a una pubblicizzazione del voto. Ma c'è prima di tutto il principio sancito nel regolamento e nella prassi: quando si deve decidere in ordine alle persone, a garanzia di uno Stato di diritto c'è la protezione di uno scrutinio segreto. Ci sono stati mutamenti a questa prassi, ma in casi diversi, ad esempio di dimissioni volontarie. La prassi del voto segreto risponde a una concezione garantista a tutela del singolo e della libertà di coscienza dei parlamentari».

Ma in passato consentì manovre come quelle che nel '93 salvarono Craxi e indebolirono il governo

Ciampi.

«È proprio il ragionamento che respingo. Il legislatore che per paura di manovre stabilisce di cambiare la prassi ha già perso la sua partita. È come se noi pensassimo di non tenere le elezioni perché il risultato può essere dannoso. Hitler andò al potere con il voto popolare, ma noi dobbiamo difendere i principi e i diritti anche se ne sortiscono effetti negativi».

Ma il voto palese è anche un modo per trarre d'impiccio i senatori, non crede?

«Certo. Per noi è meglio, così tutti vedono come ci esprimiamo. Ma è più importante la manifestazione di un interesse politico, o il rispetto e la tutela del singolo? Io credo sia più importante il rispetto e la tutela del singolo, anche se si chiama Silvio Berlusconi; anzi, a maggior ragione se si chiama Silvio Berlusconi. Dato che a lui sono state imputate troppe leggi ad personam, il modo peggiore di chiudere l'era Berlusconi è dare l'impressione di applicare il regolamento contra personam».

Delle leggi ad personam lei è stato a lungo complice.

«Guardi, ho un illustre avvocato che mi scagiona: Berlusconi stesso mi ha imputato centinaia di volte di non avergli consentito di fare la riforma della giustizia. E, non per essere malizioso, ma temo che la riforma ci avrebbe portato qualche altra legge ad personam».

Linda Lanzillotta, sua collega di Scelta civica, è stata decisiva nella scelta del voto palese.

«Conosco il suo rigore, e sono convinto che questa decisione non sia figlia di ordini di partito ma di una scelta individuale. Resta comunque

un errore: è difficile teorizzare che stiamo parlando astrattamente dell'applicazione di una legge. Qui il problema ha un nome e un cognome, e non è quello della Severino».

Ma cos'è successo tra lei e Monti?

«Non rispondo a polemiche. Preferisco ricordarmi il presidente Monti a Palazzo Chigi piuttosto che l'uomo di partito di questi mesi. Abbiamo due modi diversi di stare in questa maggioranza, che già subisce il bombardamento sul quartier generale di Renzi e quello ancora più forte del Pdl. Noi dobbiamo aiutare Letta, non complicargli ancora di più la vita».

Follini ha detto che lei alle scorse elezioni non doveva allearsi con Monti, ma con Bersani.

«È giusto che un politico si rassegni ad ascoltare sempre i maestri del giorno dopo. Sarò Pierfurby, ma la mia disinvoltura non arriva al punto di schierarmi con Vendola. Sono curioso di vedere se lo farà Renzi».

Cosa pensa di lui?

«Oggi come venditore è ancora più bravo di Berlusconi. Temo però che sia meglio come venditore che come uomo di governo. È stato presidente della Provincia di Firenze e vuole abolire le Province, propone spese prive di una copertura seria...».

Ci sarà la scissione nel Pdl?

«Non c'è nulla di più odioso che interferire nei partiti altrui. Ma la scelta di Alfano è la questione delle questioni. La storia di questi anni dimostra che prima o poi viene per tutti il bivio tra perdere la propria dignità restando con Berlusconi o salvarla andandosene. Ora tocca ad Alfano».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Una nuova governance

BANCHE E RISPARMIO

Una nuova governance per rilanciare la ripresa

di **Marco Onado**

Celebrare il risparmio è importante, perché è questa la grande risorsa cui il paese può attingere per la ripresa e perché, nonostante tutto, la ricchezza delle famiglie italiane continua ad essere una delle più elevate nel confronto internazionale. In tempi in cui continuiamo a scivolare indietro nelle classifiche, non è una soddisfazione da poco. Ma questo non deve far dimenticare le criticità che la crisi ha messo a nudo e i problemi che sono ancora da risolvere.

Innanzitutto, non va dimenticato che il flusso di nuovo risparmio oggi è ai minimi storici: i dati Banca d'Italia ci dicono che la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 7,9 per cento del reddito disponibile, ben lontana dai valori a due cifre cui eravamo abituati. Il saldo finanziario (cioè la differenza tra risparmi e investimenti dell'intero settore) è all'1,1 per cento, meno di un terzo dei livelli pre-crisi e la previsione Prometeia per l'anno in corso è su questi livelli. Né poteva essere diversamente, poiché dal 2007 al 2013 il reddito disponibile si è ridotto dell'11 per cento.

Insomma, il risparmio è stato il grande serbatoio che ha consentito di attutire gli effetti della crisi, ma il flusso in entrata si sta riducendo in misura preoccupante. Tanto che, come ha riportato il Sole-24 Ore di ieri, le famiglie che consumano tutto il loro reddito sono ben il 40 per cento del totale, mentre quelle con risparmio negativo sono poco meno di un terzo. Anche le formiche, nel loro piccolo, consumano.

Sono chiari indicatori di una tensione sempre più forte su

ampi strati sociali che rischiano di accrescere due forme gravissime di disuguaglianze: quella fra chi ha e chi non ha, per dirla con Hemingway, e quella fra generazioni. Da quest'ultimo punto di vista, va sottolineato che la ricchezza finanziaria è posseduta dalle fasce più anziane, mentre le giovani generazioni risparmiano meno, contro il senso comune e la teoria economica (una volta tanto concordi). Inoltre, negli ultimi anni il risparmio si è diretto soprattutto verso le banche.

Nel 2012 i depositi sono aumentati di 37 miliardi, contro un flusso netto di 15,6, la vistosa differenza essendo spiegata dai forti disinvestimenti di obbligazioni e di attività sull'estero. La crisi spinge a privilegiare la liquidità e la sicurezza rispetto al rendimento, soprattutto se considerato al netto dell'imposta. Se questo è un segno importante di fiducia (non sono lontani i tempi in cui gli italiani si chiedevano con angoscia se potevano ancora fidarsi delle banche) è anche un fattore che rende sempre meno adatta la ricchezza finanziaria di oggi a fronteggiare i bisogni pensionistici di domani.

E' una ricchezza finanziaria che riflette il sistema pensionistico pubblico di ieri, non quello che dovranno fronteggiare le generazioni più giovani. Non solo chi non trova un lavoro, ma anche chi ha il privilegio di averlo, non accumula nelle quantità e nelle forme adatte ad uno scenario in cui il sistema pubblico ha ridotto fortemente la sua capacità di erogazione. Continuando di questo passo, la ricchezza finanziaria esistente dovrà essere intaccata per fronteggiare i consumi degli anziani di domani. Detto in termini più semplici, con questa struttura di risparmio, l'unica soluzione sembra essere: "da qui all'eredità". E' anche il prezzo che stiamo pagando al fatto che siamo l'unico paese a non avere mai realizzato un'organica

politica di incoraggiamento del risparmio, soprattutto di quello pensionistico. Nonostante decenni di celebrazioni alla data canonica.

Ma vi è un problema più contingente e non meno grave, che può essere più crudamente formulato in questi termini: a che serve tutto questo risparmio se poi non riesce a tradursi in un flusso adeguato di finanziamenti alle imprese? Il Governatore Visco ha sottolineato la contraddizione fra i timidi segnali di ripresa (metà delle imprese intervistate ritiene di aver superato la fase peggiore) e la continua contrazione del credito, soprattutto alle piccole e medie imprese. In totale, i prestiti alle imprese sono diminuiti dalla fine 2011 di 70 miliardi, quasi l'8 per cento in termini nominali. Un clamoroso contrasto rispetto all'aumento del portafoglio di titoli pubblici, passati da 22 a 415 miliardi. E' vero che gli ultimi dati dell'indagine sul credito alle imprese danno qualche segnale di svolta; è vero che vi sono molte ragioni dietro queste cifre, ma il fenomeno è troppo vistoso per non riflettere anche problemi strutturali del nostro sistema finanziario, puntualmente sottolineati ieri dal Governatore. L'attenzione è forse troppo eccessivamente concentrata sui livelli di capitale delle banche (peraltro aumentati negli ultimi sei anni di ben 39 miliardi) e che lascia tranquilla la Banca d'Italia. Il problema sta nei sistemi di governance delle banche che hanno reso possibile, fra l'altro, privilegiare operazioni tipiche del peggior capitalismo di relazione italiano, interessando banche grandi e anche le piccole e medie che non a caso oggi si trovano sull'orlo della crisi, quando non vi sono già precipitate. Visco chiede quindi cambiamenti radicali che interessano le Fondazioni e le banche popolari, cioè la quasi totalità del sistema bancario italiano. E chiede anche lo sviluppo di canali alternativi a quello bancario perché la caratteristica



bancocentrica del nostro sistema finanziario si è ulteriormente accentuata per effetto della crisi.

In altre parole, se il risparmio deve continuare ad essere il "volano della ripresa", come recita lo slogan della giornata celebrativa di ieri, occorrono politiche (pubbliche e dei singoli intermediari) che consentano di rimediare ai problemi che si stanno aprendo in termini di capacità del risparmio di integrare davvero un sistema pensionistico pubblico in forzata riduzione (da noi come in ogni altro paese) e per favorire finalmente l'attività produttiva e gli investimenti. Altrimenti, il mito del risparmio italiano finirà per sgretolarsi e le giornate celebrative si ridurranno a stanchi riti di nostalgia dei fasti passati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Sentenza della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia

Tutele dello Statuto anche per il redditometro

A PENA DI NULLITÀ

Alla fine dell'istruttoria l'ufficio deve emettere processo verbale e attendere il termine dei 60 giorni per le repliche

Laura Ambrosi

■ Anche per il **redditometro** valgono le regole dello **Statuto del contribuente**. L'ufficio deve infatti emettere un processo verbale alla conclusione dell'istruttoria e deve attendere il termine dilatorio di 60 giorni. L'inosservanza comporta la nullità della pretesa. Ad affermarlo è la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 154/2/13 depositata il 25 ottobre 2013.

La vicenda trae origine da un invito dell'agenzia delle Entrate rivolto a un contribuente al fine di ottenere informazioni circa la capacità contributiva. Sono seguiti un paio di incontri, durante i quali sono stati prodotti documenti e giustificazioni a supporto. L'ufficio, tuttavia, ha emesso due avvisi di accertamento applicando, ai beni indici, i coefficienti del redditometro. Il contribuente ha così impugnato gli atti rilevando, tra gli altri, la nullità per il mancato rispetto del termine dilatorio di 60 giorni previsto dall'articolo 12, comma 7 dello Statuto del contribuente.

La disposizione prevede che «nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente», dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza di questo termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza.

Secondo la tesi dell'ufficio, la norma trova applicazione solo nelle ipotesi di verifica con accesso e non nei cosiddetti accertamenti a "tavolino", come ad esempio il redditometro.

In ogni caso, comunque, l'assenza del verbale di chiusura delle indagini comporta l'inesistenza di un termine iniziale per la decorrenza dei 60 giorni e, di conseguenza, la norma risulta inapplicabile. Il collegio emiliano, seguendo un iter logico fondato su alcuni dei principi affermati dalle più recenti pronunce della Suprema Corte, ha accolto il ricorso.

Preliminarmente è stato sottolineato il carattere semplice delle presunzioni da redditometro (Cassazione, 23554/2012) e che, al pari di studi di settore e parametri, è necessario un preventivo contraddittorio per adeguare il risultato "statistico", alla realtà del contribuente (Cassazione, 13289/2011).

A questo proposito, il giudice ha richiamato la recente pronuncia delle Sezioni Unite (18184/2013) che, benché si riferisca a una verifica con accesso, nella parte iniziale della motivazione è affermato che l'invio di un questionario si prefigge il «meritorio scopo di favorire il dialogo e l'intesa tra fisco e cittadino», rapporto che deve essere improntato su lealtà, correttezza e collaborazione, anche al fine di evitare inutili contenziosi.

Il comma 7 dell'articolo 12 dello Statuto qualifica la norma come espressiva, non solo dei citati principi, ma anche di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione (articolo 97 della Costituzione), di capacità contributiva (articolo 53) e di uguaglianza.

Il termine previsto di 60 giorni rappresenta dunque l'intervallo destinato a favorire la par-

tecipazione del contribuente prima dell'emissione dell'atto.

A ciò si aggiunge che a parere dei giudici, ai sensi dell'articolo 24 della legge 4/29, le violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie devono essere constatate mediante processo verbale, in assenza del quale l'accertamento è nullo.

La sentenza appare molto interessante in quanto, a parte confermare l'applicabilità dello Statuto anche agli accertamenti a tavolino, pare evidenziare che solo quando il contribuente ha consapevolezza delle violazioni a suo carico (notifica di un verbale) può concretamente esercitare il proprio diritto al contraddittorio, nel termine previsto di 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verbale

● È un atto redatto da un pubblico ufficiale con il quale sono constatati fatti o violazioni. È prassi che siano emessi verbali giornalieri per ogni giorno di verifica presso la sede del contribuente e uno conclusivo riepilogativo di tutte le contestazioni. Negli accertamenti svolti in ufficio senza alcun accesso nei locali del contribuente, il verbale conclusivo non è mai emesso e quindi il soggetto controllato scopre la contestazione a proprio carico e le relative motivazioni solo con la notifica dell'avviso di accertamento.

